





Il Cinema Ritrovato

Bologna dal

25 giugno al 2 luglio 2016

XXX edizione



Comune di Bologna



CINETECA BOLOGNA



bologna estate'16

Serata promossa da



martedì 28 giugno
Piazza Maggiore, ore 21.45

Technicolor & Co.

SPETTACOLO DI VARIETÀ

(The Band Wagon, USA/1953)

Regia: Vincente Minnelli. Sceneggiatura: Betty Comden, Adolph Green. Fotografia: Harry Jackson. Montaggio: Albert Akst. Scenografia: Cedric Gibbons, Preston Ames. Musica: Adolph Deutsch, Arthur Schwartz. Interpreti: Fred Astaire (Tony Hunter), Cyd Charisse (Gabrielle 'Gaby' Gerard), Jack Buchanan (Jeffrey Cordova), Oscar Levant (Lester Marton), Nanette Fabray (Lillie Marton), James Mitchell (Paul Byrd), Robert Gist (Hal Benton), Thurston Hall (colonello Tripp), Ava Gardner (se stessa). Produzione: MGM. 35mm. Durata: 102'

Versione originale con sottotitoli italiani

Copia proveniente da: Collezione privata di Martin Scorsese – MoMA per gentile cortesia di Sikelia Productions e Warner Bros.

Copia 35mm IB Technicolor stampata nel 1963

Introduce **Ian Christie**

The Band Wagon narra la riconquista d'un territorio. Il territorio è il palcoscenico, e dunque il mondo intero (*the stage is a world, the world is a stage*). Nel 1931 Fred Astaire aveva portato in scena, insieme alla sorella Adele, uno spettacolo di varietà dallo stesso titolo; le canzoni erano firmate da Alfred Schwartz e Howard Dietz; il film ne recuperò cinque, Schwartz e Dietz ne aggiungono altre, *repechages* dal proprio repertorio e composizioni originali (tra cui la trascinante dichiarazione di poetica *That's Entertainment*). Tra un numero e l'altro, qui s'insinua il personaggio di Tony Hunter, ex *song-and dance man* di Broadway con un avvenire (hollywoodiano) dietro le spalle, uno che pretende d'essere più Astaire dello stesso Astaire. Torna e trova la scena cambiata, il pubblico distratto, e per di più l'Arte in agguato: ma gli bastano cinque minuti, e un classico *A Shine on Your Shoes*, per ricordurre alla propria misura il ritmo d'una galleria metropolitana, guadagnarsi l'inchino di passanti e lustrascarpe, e dare avvio a una strategica rinascita.

Il fatto è però che la nuova scena e il nuovo mondo esplodono di colori, e Tony/Astaire, pur fedele al suo vestito grigio, in quei colori che eccitano il pubblico del 1953 deve immergersi. Ma poi vecchio, nuovo, di che cosa stiamo parlando? La rilettura *arty* proposta dal formidabile Jack Buchanan (uno che un po' pretende di essere Orson Welles) s'ispira a Faust, e l'allestimento e un tripudio di diavoli, fondali scarlatti e fumi cantanti come solo certe fantasie Pathécolor degli anni Dieci... La lezione del colore non va perduta, se Tony/Astaire, prese le redini dello spettacolo, modella un abito rosso-mozzafigato sul corpo di Cyd Charisse, nel numero *Girl Hunt*. Tanto quel che conta e che le canzoni circolino, che i passi di danza diano forma visiva al sentimento. E mai tale forma visiva ha raggiunto la purezza della notturna passeggiata a due nel Central Park della MGM, del movimento con cui il passo leggero del cammino diventa passo aereo di danza: uno scarto laterale inatteso, quasi involontario, e disvelatore. La cinepresa di Minnelli trova la giusta distanza. Ecco che cos'è un'intermittenza del cuore, al cinema.

Certo, gira una malinconia da ultimo spettacolo, e non ha tanto a che fare con l'età di Astaire, né con la concorrenza di Gene Kelly: entrambi continueranno a dividersi con successo gli schermi musicali degli anni Cinquanta; poi tutto sarà finito. Per ora, Tony Hunter si pone a roccaforte d'un genere e d'una visione del mondo (*the world is a stage, the stage is a world*). D'altra parte, scriveva Michael Wood: "Se non siamo Fred Astaire, non dureremo in eterno".

(Paola Cristalli)